

Acquisizione linguistica greco-latina [Pizzotti]

Pizzotti, Andrea (2021). La comparazione linguistica greco-latina: prospettive antiche e moderne. *Ars docendi*, 9, dicembre 2021.

Andrea Pizzotti versucht in seinem Minibeitrag an einzelnen Beispielen Möglichkeiten des Sprachenvergleichs (wie er bereits in der Antike stattgefunden hat) auszuloten.

Alla luce degli studi di linguistica generativo-trasformativa di Noam Chomsky, numerosi studi in ambito glottodidattico hanno recentemente sottolineato le grandi potenzialità del metodo comparativo, in particolare neo-comparativo, per favorire l'apprendimento delle lingue moderne¹. Tali studi hanno mostrato come un sistematico ricorso alla comparazione linguistica possa offrire diversi vantaggi, tra cui si annoverano soprattutto: una minore percezione della differenza interlinguistica tra la propria lingua e quelle studiate, un migliore inquadramento dei termini e dei costrutti meno intuitivi e frequenti (le cosiddette "eccezioni") e una percezione "quasi nativa" dei fenomeni linguistici da parte dei discenti. Questi importanti risultati sono stati alla base di proposte di applicazione del metodo comparativo anche allo studio delle lingue classiche. Sono stati dunque prodotti diversi contributi che, tenendo conto dei recenti studi linguistici, propongono una didattica riformata del latino, basata sul metodo neo-comparativo².

Tenendo conto dei risultati degli studi appena menzionati, questo intervento mira a proporre un ulteriore ampliamento del metodo comparativo in didattica delle lingue classiche: non ci si vuole infatti avvalere solo dei benefici dell'arricchimento delle conoscenze in ambito linguistico di studenti e docenti e della comparazione fra italiano, inglese e latino per l'apprendimento di quest'ultimo, ma si argomenta anche l'utilità di un ricorso costante alla comparazione fra le due lingue antiche, sia esso indirizzato alla didattica del latino o del greco antico. In questo senso, può risultare utile ricordare alcune testimonianze di insegnamento comparativo delle lingue classiche provenienti dall'età tardoantica, in cui tale pratica era assai frequente. In particolare, i *Commentarii* serviani all'opera di Virgilio offrono diversi esempi di etimologie di nomi o parole latine che facevano capo a termini o

¹ N. Chomsky, *Syntactic Structures*, De Gruyter, Berlin, 1957; A. Cardinaletti, *L'approccio comparativo in linguistica e didattica*, in "Quaderni patavini di linguistica" 23 (2007) 3-18; A. Cardinaletti, *Le ragioni del comparare per insegnare le lingue*, in U. Cardinale (ed.), *Nuove chiavi per insegnare il classico*, Torino, UTET (2008) 267-289; G. Giusti, *Metacognizione linguistica e insegnamento universitario delle lingue*, in "LEA" 3 (2014) 349-364.

² R. Oniga, *Riscoprire la grammatica. Il metodo neo-comparativo per l'insegnamento del latino*, FORUM, Udine, 2020; M. Ricucci, *Per un apprendimento linguistico secondo il metodo neo-comparativo: note storico-concettuali*, in "Lingue antiche e moderne" 2 (2013) 55-78; M. Ricucci, *Oltre i confini di Babele: riflessioni per una didattica della grammatica latina con il metodo neocomparativo*, in "Euphrosyne, rivista de filologia clásica" 42 (2014) 227-245.

espressioni del greco. Due casi di etimologie serviane, in particolare, risultano particolarmente significativi in una prospettiva comparata.

Nel primo caso (Seru., *ad Aen.* 1, 490), il grammatico propone due possibili etimologie del nome delle Amazzoni (Ἀμαζόνες):

Seru., *ad Aen.* 1, 490 DVCIT AMAZONIDVM] [...] *Sane Amazones dictae sunt uel quod simul uiuant sine uiris, quasi ἄμα ζῶσαι, uel quod unam mammam exustam habeant, quasi ἄνευ μαζοῦ.* [...]

Seru., *ad Aen.* 1, 490 DVCIT AMAZONIDVM] [...] Ragionevolmente, le Amazzoni si chiamano così o perché vivono insieme senza uomini, per così dire ἄμα ζῶσαι (“vivere insieme”), o perché hanno una mammella bruciata, per così dire ἄνευ μαζοῦ (“senza mammella”). [...]

Non stupisce, in questo caso, il ricorso di Servio al greco per etimologizzare un etnonimo greco trapiantato in latino; più significativo in una prospettiva comparativa è, infatti, il caso del secondo scolio etimologico che si discuterà di seguito (Seru., *ad Aen.* 7, 81). In questo caso, l’esegeta propone un’etimologia greca per spiegare il nome di un’antica divinità romana: Fauno³.

Seru., *ad Aen.* 7, 81 FAVNI] *Faunus ἀπὸ τῆς φωνῆς dictus, quod uoce, non signis ostendit futura.*

Seru., *ad Aen.* 7, 81 FAVNI] Il nome Fauno viene da φωνή (“voce”), poiché con la voce, non con dei segni, mostra gli eventi futuri.

Quest’etimologia del nome di Fauno risulta particolarmente significativa, in quanto si avvale di un preciso confronto fra greco e latino. In particolare, il nome di Fauno viene associato al termine greco φωνή, parafonicamente vicino al teonimo latino e, dunque, utilizzabile dal grammatico per fornirne l’etimologia. Una pronuncia chiusa del dittongo *au* in *Faunus*, secondo una tendenza tipica della *rusticitas* già in età classica e impostasi in seguito durante la tarda antichità fino ad arrivare alle lingue romanze, può ben giustificare l’associazione del nome del dio con il termine greco⁴.

Si segnala, inoltre, un importante ricorso a pratiche comparative in alcuni scoli serviani riguardanti la traslitterazione di termini greci in latino⁵. Particolarmente emblematico è il caso di Seru., *ad Aen.* 1, 374, in cui si può trovare un’importante testimonianza relativa all’insegnamento della traslitterazione dei termini greci in latino:

³ Gli altri due scoli in cui sono proposte delle etimologie per il nome di Fauno sono *ad Aen.* 6, 775; *ad Aen.* 7, 47.

⁴ A. Traina-G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Pàtron, Bologna, 1998⁶, 51, n.4 e 130-131, n. 3.

⁵ Seru., *ad Aen.* 1, 374; Seru., *ad Aen.* 3, 108; Seru., *ad Aen.* 3, 117.

Seru., *ad Aen.* 1, 374: VESPER] *proprie stella est, cum autem 'uesperi' dicimus, aduerbium temporis est. Et sciendum quia omnia nomina quae de Graecis in 'os' exeuntibus ad nos transeunt apud nos aut in 'us' tantum exeunt, ut Δῆλος Delus, aut in 'er', ut ἀγρὸς ager, aut in utrumque, ut Εὐάνδρος Euandrus, Euander.*

Seru., *ad Aen.* 1, 374: VESPER] Propriamente è un corpo celeste, ma, quando diciamo “uesperi” (“di sera”), è un avverbio di tempo. Ed è bene sapere che tutti i nomi che passano nella nostra lingua a partire da quelli che in greco escono in “-os”, presso di noi escono o soltanto in “-us”, come Δῆλος (“Delo”) “Delus”, o in “-er”, come ἀγρὸς (“campo”) “ager”, o in entrambi i modi, come Εὐάνδρος (“Evandro”) “Euandrus”, “Euander”.

In questo caso specifico, il grammatico fornisce delle prescrizioni per la traslitterazione di forme come quelle del nominativo -ος dei temi in -o, trasponibili in latino con -us, come nel caso di *Delus*, con -er, come nel caso di *ager*, o con entrambi, come nel caso di *Euander/Euandrus*.

Si delineerà, in conclusione, un esempio di didattica comparata delle lingue classiche che tenga conto degli studi cui si è fatto riferimento in precedenza. In particolare, si esporranno comparativamente le proposizioni completive rette da *uerbum timendi* in greco e in latino⁶.

Qualora si debba esprimere una completiva volitiva e il verbo della sua reggente indichi timore, angoscia o paura (φοβέομαι, δέιδω etc.; *timeo*, *metuo* etc.), a differenza delle altre completive, si utilizza in questo caso μή/*ne* se si desidera che qualcosa non succeda e μη οὐ/*ne non* (oppure *ut*) se si desidera che qualcosa succeda. I modi utilizzati in greco sono il congiuntivo e l'ottativo obliquo (in dipendenza da tempi storici); in latino, invece, si utilizza il congiuntivo secondo la *consecutio temporum*. Dal punto di vista storico-linguistico, si ascrive l'origine del costrutto a espressioni di tipo paratattico, quali φοβέομαι· μή ἀμαρτάνης “temo: non sbagliare” e *metuo: ne erres* “temo: non sbagliare”; per spiegare la forma *timeo ut* del latino si ricorre in genere a una spiegazione di tipo analogico basata sulla serie *opto ut/ne*. Si segnala, infine, un uso particolare di alcuni *uerba timendi* costruiti con l'infinito e generalmente resi in italiano con “non osare”, “esitare”: ad esempio, φοβοῦμαι λέγειν “temo (di) dire” (=non oso dire) oppure *uereor dicere* “temo (di) dire” (=non oso dire).

⁶ Per questa parte della trattazione si rimanda a **A. Traina-T. Bertotti**, *Sintassi normativa della lingua latina*, Pàtron, Bologna, 2003³, 374-383; **G. Agnello-A. Orlando**, *Parole e civiltà dei Greci. Teoria*, Palumbo, Città di Castello, 2010, 462